

Provvidenza e cura

*Omelia del Casante
don Massimiliano Parrella
per la Festa di San Giovanni Calabria*



- Cittadella della Carità -
IRCCS Ospedale Sacro Cuore-Don Calabria
Negrar, 8 ottobre 2025

San Giovanni Calabria scriveva:

«La Provvidenza non si vede con gli occhi, ma la si tocca con la fiducia e la si costruisce con le mani.»

Sono parole semplici, ma che descrivono con precisione quello che accade qui, ogni giorno. Perché in questa Cittadella della Carità la Provvidenza non è una parola astratta: è una prassi.

È nei turni di notte, nei corridoi, nei silenzi, nelle mani che curano, nei volti che resistono.

È nel modo con cui la vita viene presa sul serio, ogni giorno, anche quando pesa.

Qui Dio non parla dal cielo. Parla nel linguaggio della cura.

Parla attraverso la competenza, la ricerca, la responsabilità e quella misteriosa umanità che attraversa ogni gesto di chi si prende a cuore la vita dell'altro.

Chi lavora qui sa che la salute non è solo un insieme di parametri. È un equilibrio delicato, una storia complessa, un cammino condiviso.

Guarire è importante — ma *curare* è più grande.

Perché curare è guardare l'altro non solo come un paziente, ma come una persona; è riconoscere che la fragilità non è una colpa, ma un luogo in cui la vita si mostra vera.

Il Vangelo — che oggi non vogliamo spiegare ma lasciar respirare — ci ricorda che non tutto dipende da noi.

Eppure, ciò che dipende da noi è immenso.

Dio non ci chiede di fare miracoli, ma di essere affidabili.

Non di dominare la vita, ma di servirla.

E il servizio alla vita — qui — è fatto di intelligenza, di rigore, di sacrificio, ma anche di ascolto e di presenza.

San Giovanni Calabria era un uomo concreto: non sognatore ingenuo, ma realista della speranza.

Sapeva che la Provvidenza non è un'alternativa alla responsabilità, ma il suo respiro.

Non è “lascia fare a Dio”, ma “lascia entrare Dio”.

E Dio entra quando la competenza diventa compassione, quando la tecnica si lascia abitare dalla tenerezza, quando l'efficienza non cancella la gentilezza.

Simòn Veil (filosofa francese), diceva che ***l'attenzione è la forma più rara e più pura della generosità.***

Voi vivete di attenzione:

attenzione al dettaglio clinico, ma anche alla paura negli occhi di chi soffre;

alla stanchezza del collega, al limite che chiede rispetto.

Questa attenzione è la più alta forma di amore professionale: non si insegna nei manuali, ma si impara vivendo accanto al dolore.

Ecco perché questo ospedale non è solo un luogo di cura, ma un segno di civiltà.

Perché tiene insieme ciò che la società tende a separare: la competenza e la compassione, la scienza e la carità, la precisione e la tenerezza.

Il Vangelo oggi non chiede di smettere di preoccuparsi, ma di dare alla preoccupazione un volto umano.

Di trasformarla in attenzione, in dedizione, in quella cura intelligente che unisce il sapere e l'amore.

Perché la fede non toglie nulla alla professionalità — le restituisce un'anima.

San Giovanni Calabria non vi chiederebbe di parlare di Dio, ma di **fargli spazio**.

E lo spazio di Dio, oggi, sono le vostre mani: mani che operano, che scrivono, che accarezzano, che rialzano.

Sono le mani che traducono in carne la parola *Provvidenza*.

Non è un compito leggero. Ci sono giorni in cui la fatica è troppa, in cui il bene sembra invisibile.

Ma proprio lì, dove la forza finisce, inizia la grandezza della vostra vocazione: **continuare a credere che la vita merita, sempre, di essere difesa**.

E forse oggi, nella festa di San Giovanni Calabria, possiamo dire così: la Provvidenza non è ciò che accade quando Dio interviene al posto nostro, ma ciò che accade quando noi lasciamo che Dio passi attraverso di noi.

E allora sì — in ogni gesto di cura, in ogni decisione onesta, in ogni pazienza silenziosa, Dio passa.

E la vita, anche quando non vince, non perde mai il suo senso.